

il TEZIO



... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio

**BUON
NATALE**

**A
TUTTI !!!**



n. 36

dicembre 2014

IL TEZIO

... e dintorni

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio
Tipografia Grifo Editore Perugia
Registrazione del Tribunale di Perugia n. 6 del 6 aprile 2012

n.36 - anno XVI
n.3 - dicembre 2014

Direttore Editoriale:
Lino Gambari

Direttore responsabile
Michele Castellani

Comitato di Redazione:
Lino Gambari
Celso Alunni
Francesco Brozzetti
Aldo Frittelli
Paolo Passerini

Direzione, Redazione ed Amministrazione:
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia
Tel.: 335.6726766 - 346.4166065

www.montideltezio.it
info@montideltezio.it

www.montetezio.ning.com

<http://www.facebook.com/pages/Associazione-Culturale-Monti-del-Tezio/162702813805922>

Progetto grafico ed impaginazione:
Francesco Brozzetti

Stampa:
Tipografia Grifo srl - Perugia

Hanno collaborato a questo numero:

Leonardo Angelici
Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Aldo Frittelli
Lino Gambari
Paolo Passerini
Pietro Sampaoli
Manlio Suvieri

In copertina:

1' - Natale lungo "l'anello del Tezino"
4' - Lo scoglio del Sambro
Foto di
Francesco Brozzetti

il TEZIO

... e dintorni

- 3 Editoriale
- 4 Perché l'Associazionismo?
- 6 Poesia di Natale
- 7 Sessantanni insieme
- 8 La stella di Betlemme
- 12 TEZIO: origine di un nome
- 14 Una Cena tra Amici, la castagnata
- 16 Lo vogliamo battezzare?
- 18 L'Agrisolana
- 19 La Compagnia del Bartoccio
- 20 Cià colpa la maiala ...!
- 22 Cronaca di un'escursione a Monte Malbe
- 25 Gli arconi dell'Acquedotto di Perugia
- 26 Gli Spiriti
- 29 Poesia - La tomba del Faggeto
- 30 Frequentare la sede
- 31 Ricette gustose

editoriale

Carissimi,

eccoci infine giunti alle Festività, che ci accingiamo a celebrare ognuno secondo le proprie tradizioni. Mi piace immaginarne le differenze, percorrendo l'Italia da Nord a Sud, da Ovest a Est, isole comprese e, anche se in fondo non siamo un Paese di dimensioni gigantesche, è vero che tanti, e tutti belli, sono i modi diversi di vivere il Natale e l'arrivo del nuovo anno. Quanto sono belle queste piccole "diversità" che fanno preziosa l'Italia e che, in fondo, ci uniscono perchè a manifestazioni esteriori differenti, corrispondono in realtà sentimenti molto simili e la medesima identità Nazionale.

Soci, membri del direttivo, amici: uno dei sentimenti che certamente ci accomuna è quello di appartenenza al mondo dell'Associazione Culturale Monti del Tezio. E infatti sono certo che ciascuno di Voi, in cuor suo, festeggerà oltre al Natale e al 2015 che arriva, anche un altro anno con noi. Perché è questo ciò che più conta in questo momento, l'aver passato un altro anno insieme e, da qui, cominciare già a progettare il prossimo, magari pensando che questo sarà l'anno di un'altra importante svolta, l'anno del prossimo traguardo da raggiungere, da superare. Ricordo anche che sarà il momento di rinnovare le cariche sociali, pertanto lancio un appello a tutti coloro che volesse impegnarsi e condividere lo spirito e le iniziative dell'Associazione, di farsi avanti.

Un altro anno con l'Associazione, una grande comunità che continua a crescere nonostante siano passati 15 anni dalla fondazione e sta crescendo, giorno dopo giorno, sia in numeri che in qualità. Una comunità animata dalla volontà di affrontare tutte le problematiche e difficoltà che ci si presentano con atteggiamento determinato e positivo. Una comunità fatta da gente che non "molla", da gente che crede che ciascuno di noi può fare la differenza per se stesso e per tanti altri. Siamo gente con solidi principi che vengono da lontano, eppure sono così vicini, perché li viviamo ogni giorno, in tutto quel che facciamo. Con queste premesse penso, cosa e chi potrà fermarci? E fin dove potremo arrivare? Sono sicuro che ciascuno di Voi riesce già ad immaginarlo.

LasciandoVi ai Vostri progetti e alle vostre tradizioni familiari, insieme a tutto il Direttivo, auguro a tutti Voi, alle Vostre famiglie, un felicissimo Natale e un inizio scoppiettante del 2015!

Un abbraccio a tutte e tutti e... a presto!

Il Presidente



Perché l'Associazionismo?

Regalaci 5 minuti del tuo tempo per leggere questa lettera e per scoprire perché la tua iscrizione è così importante.

Immaginiamo di eliminare improvvisamente da una città tutto quel fitto reticolo di associazioni, ambientaliste - ecologiche, per la protezione degli animali, artistiche, letterarie, scientifiche, culturali, musicali, teatrali, sportive, storiche, di mutuo soccorso, religiose, di assistenza e gruppi di volontariato. In pratica la parte più viva e più attiva della società: sarebbe improvvisamente una città più triste, più difficile da vivere, più complessa da governare. Probabilmente sarebbe impossibile viverci.

In Italia oltre nove milioni di cittadini sono attivamente impegnati in questa rete che, nel suo complesso, costituisce il cosiddetto Terzo Settore. Ad esso appartengono realtà diverse per storia, per progetti, per costituzione, per obiettivi, ma tutte caratterizzate da alcuni importanti punti in comune: l'assenza di scopo di lucro (l'essere non profit), la capacità di ottenere un significativo apporto di risorse umane a titolo gratuito e volontario, l'essere organizzazioni private nate dall'iniziativa spontanea ed autonoma dei cittadini, ma con finalità sociali di grande rilievo, l'essere strumenti attivi per la partecipazione dei cittadini alla vita economica e sociale delle proprie comunità. L'essere motore della partecipazione, il veicolo delle solidarietà e delle responsabilità comuni.

Pertanto la vera ricchezza delle comunità sono le associazioni perché hanno un contatto diretto con il territorio e le persone. Risulta quindi fondamentale un'azione coordinata tra istituzioni e associazioni al fine di operare in modo ottimale. Ma spesso non si percepisce l'importanza delle associazioni culturali della nostra città che, promuovendo attività gratuite di alto livello, lavorano su più fronti offrendo a tutta la cittadinanza dei servizi di qualità. I loro scopi sono i più diversi, come differenti sono le esigenze dei cittadini di una società multiculturale: dai gruppi di aiuto, alle compagnie teatrali alle associazioni che salvaguardano il dialetto e la cultura popolare, passando per quelle che si occupano di ambiente e territorio come la nostra Associazione culturale Monti del Tezio.

Ma cosa significa fare cultura a Perugia attraverso un'associazione? Io sostengo che per la nostra significa offrire un servizio alla città. E non è poco se si pensa a quello che si promuove con le tante iniziative messe in campo e finalizzate alla tutela e valorizzazione del territorio, della sua fruibilità e sostenibilità.

Lo spirito che ci anima è quello di promuovere la cultura ambientale come costume civile democratico. Questo significa non solo trasmettere una passione, ma condividere delle idee e così concepito nell'Associazione Monti del Tezio diviene democrazia partecipativa, protagonista del dialogo, a volte anche conflitto con il livello istituzionale, che viene così democraticamente spronato da questa spinta. In questo contesto la nostra associazione esprime la sua capacità di avvicinare la vita delle istituzioni alle esigenze dei cittadini, ma anche di migliorare l'efficacia della funzione pubblica, la capacità di percezione e risposta della pubblica amministrazione.

La vitalità della partecipazione è uno dei modi

di misurare la qualità dei diritti e l'efficacia dell'amministrazione in un paese. L'unione di cittadini con scopi comuni ha sostenuto, sostiene e sosterrà i processi di crescita della società, costituendo punti di riferimento, d'opinione, di aggregazione, di critica, di sostegno e di stimolo per i cittadini singoli.

In quest'ottica l'Associazione Monti del Tezio è quindi una risorsa importante per lo sviluppo locale e per la coesione sociale, una risorsa per la vita e l'identità delle comunità.

Ma se la nostra Associazione fornisce tanti servizi al territorio ed all'ambiente in generale, cosa si può fare per lei?

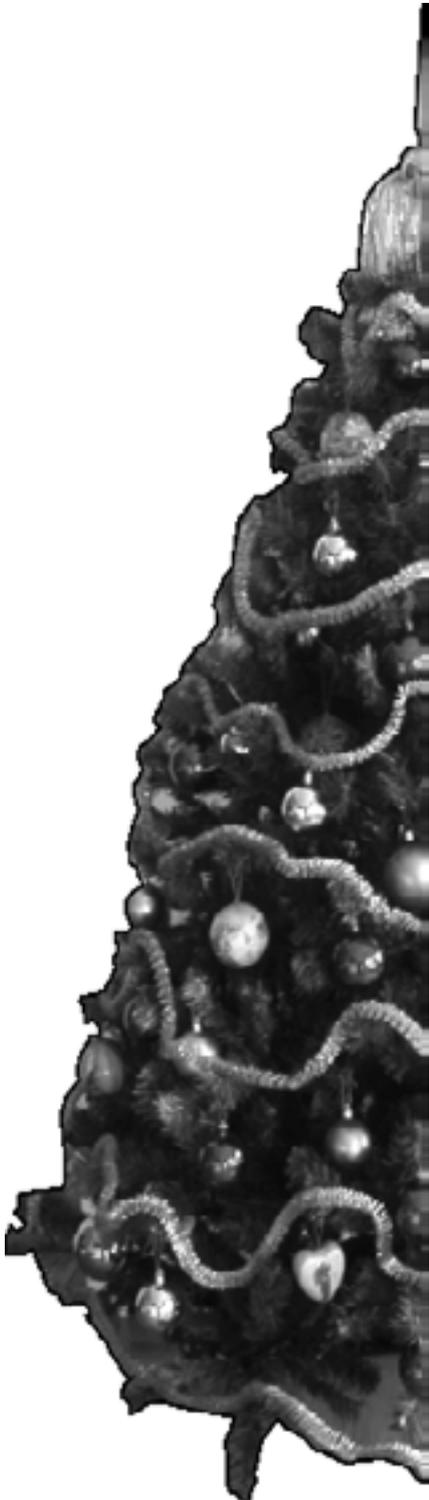
Semplice: la forza di una associazione si misura in base al numero di persone che si rappresenta legittimamente e per questo è importante ricordare che solo un elevato numero di iscritti potrà consentire alla "Monti del Tezio" una più completa affermazione al fine di ottenere una sempre maggiore forza contrattuale ed una più autorevole rappresentanza in difesa di tutti i valori, a sostegno della fruibilità e tutela del nostro bel territorio. Il modo più importante è iscriversi alla nostra Associazione diventando così protagonista della salvaguardia del territorio, facendo sentire la tua voce come **SOCIO** per far cambiare le cose.

Se sei già iscritto, ricordati di **rinnovare l'iscrizione annualmente.**

**Il tuo prezioso contributo per soli
15 euro
ti farà diventare socio
dell'Associazione Monti del Tezio.
Inoltre puoi decidere di donare il
tuo 5xMILLE
all'Associazione Monti del Tezio
indicando il nostro codice fiscale
94089330545
al momento della dichiarazione
dei redditi.**



ALBERO DI NATALE



Un giorno un albero di natale,
che se ne stava sfarzosamente addobbato
e tutto illuminato,
nell'angolo più bello del tinello,
osservando ai piedi di un tavolino
un presepio piccolino,
fatto alla buona,
o se volete, alla "carlona",
disse: "Non c'è più nulla da fare,
ti devi rassegnare,
sei passato di moda! Sei sempre lo stesso,
non ti sei aggiornato: Le solite pecorelle di gesso,
la solita stella con la coda, il laghetto vecchio,
fatto con un pezzo di specchio,
S. Giuseppe col bastone,
la Madonna in perpetua adorazione,
il bue, l'asinello
e, sempre, quel biondo Bambinello
nella mangiatoia:
Uffa, che noia!
La gente non ne può più,
devi ammetterlo anche tu!"
Il povero presepio, dopo aver ascoltato
la predica dell'albero illuminato,
disse sconcolato: "Hai ragione,
non c'è più religione!
Non ho seguito il progresso
e sono rimasto lo stesso.....
Ma con le mie cose da nulla
ho cercato di insegnare la pace e la bontà,
la fratellanza e l'umiltà.
Ho provato a far sapere all'uomo che superbia e cattiveria
non sono che frutto di miseria".
L'albero di natale
nell'ascoltare queste parole fece un esame di coscienza.....
Spense le sue lampadine a intermittenza,
si vergognò della sua iattanza
e proiettò sul presepio una piccola **LUCE DI SPERANZA**

In memoria di Giancarlo Passerini



SESSANTANNI INSIEME

Il 31 ottobre 2014 Pietro e Nuccia Piattellini hanno festeggiato....tenetevi forti.....le nozze di diamante.

Eh sì, quelle due persone anziane, che a volte vedete passeggiare insieme a Colle Umberto, sono sposati da ben sessanta anni.

Due figli, cinque nipoti, tre pronipoti ed un'altra in arrivo sono, insieme ai veri valori della vita, la loro eredità.

Tutti i membri del Consiglio dell'Associazione "Monti del Tezio" formulano a Pietro, presidente dei probiviri nonché socio-fondatore e alla sua signora, gli auguri più affettuosi.

La stella di Betlemme (Stella di Natale)

Se Natale è il compleanno di Gesù, la candelina sulla torta non può che essere la stella cometa. Dal celebrato affresco nella Cappella degli Scrovegni a Padova dipinto da Giotto all'ultimo, rudimentale presepe di casa, l'astro è sicuramente il simbolo dominante del Natale, quello che quasi ruba la scena: guida il cammino dei Re magi, illumina la Sacra Famiglia al riparo nella notte di Betlemme, è al contempo l'oggetto più lontano e distaccato della scena (pur tra mille varianti nella rappresentazione) e quello che più le imprime una valenza sacra: Gesù nasce sotto una buona stella, e il mondo accorre in adorazione. Cosa videro i Re Magi nel cielo della Palestina? La stella di Betlemme ha un'indubbia rilevanza simbolica, e un probabile fondamento storico; tuttavia, resta un oggetto misterioso, e quindi del tutto degno di una ricerca approfondita. Come quella che ha compiuto Newton, seguendo la scia luminosa per tentare di conoscerla meglio, alla luce della scienza moderna. E pazienza se, per ricostruire con tutta l'accuratezza possibile quanto accadde nel cielo sopra Betlemme in quella notte di circa 2000 anni fa, occorre prima disfarsi di tanti luoghi comuni natalizi.

La famosa "stella cometa", quella che indicò ai re Magi la strada per trovare dove era nato il Messia, Oggi sappiamo che la cometa non è una stella e viceversa, ma lo sapevano anche allora, forse non lo sapeva Matteo l'evangelista, l'unico che fa cenno al fenomeno celeste, che era un esattore delle tasse e fu chiamato da Gesù ad essere uno dei dodici apostoli. come è noto, il testo del Vangelo di Matteo a noi trasmesso è quello greco. Su un possibile originale aramaico si fanno solamente supposizioni. Il problema dell'interpretazione del testo va quindi fatto partire dalle espressioni greche. Il testo biblico riporta «*Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Al-*

**Non mettere
troppe pecore
vicino alla capanna,
diceva mia madre
mentre facevamo il Presepe.
Uno specchio era il laghetto
e le montagne
tocavano un cielo scuro di carta blu.
Ero felice del Natale
che stava arrivando
con la cometa
negli occhi di bimba.
Ascoltatevi, madri di oggi,
aprite gli scatoloni
e lasciate che i vostri figli
possano mettere le pecore,
tante pecore bianche
vicino all'Agnello di Dio
in una notte antica
tra pecore e stelle**

Elisabetta Robert Castagnola

cuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella (tòn astéra en tēi anatólēi) e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele".

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”. Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella (o astér), che avevano visto nel suo sorgere (en tēi anatólēi), li precedeva (proēghen autoús), finché giunse e si fermò sopra (estáthe epáno) il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese [...]. Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi» (Mt 2, 1-12. 16)

Le parole *en tēi anatólēi* dei vv. 2 e 9 sono state tradotte spesso in passato con la forma «in oriente», facendo sembrare che si riferissero al “luogo” in cui i Magi si trovavano quando videro la stella. La traduzione italiana ufficiale contemporanea riporta più correttamente: «nel suo sorgere». Infatti, l’espressione è usata per indicare un oggetto stellare il quale, seguendo la rotazione della volta celeste dovuta alla rotazione della terra, “sorge”; si tratterebbe, secondo alcuni, precisamente del suo sorgere in opposizione al sole: vorrebbe dire, cioè, che mentre il sole tramonta, quell’oggetto sorge. Vale la pena subito notare che questa prima e più semplice interpretazione porterebbe a considerare la menzione o l’apparizione della stella come un riferimento di natura simbolica, ma non come una vera e propria indicazione di direzione: se i Magi venivano «da oriente», come si dice infatti al v. 1, essi non potevano avere, come guida materiale verso occidente (Gerusalemme), un oggetto che, almeno in quel momento dell’anno, appariva a levante. Non conosciamo quale sia stata la fonte di Matteo riguardo l’episodio dei Magi. Se alla sua base vi fosse una narrazione risalente alla madre di Gesù, sarebbe forse più plausibile non attribuire un eccessivo peso tecnico ai termini utilizzati. (Wikipedia)

Le posizioni riscontrate nell’ambiente astronomico e scientifico nei riguardi della «stella di Betlemme» non sono certamente univoche e spaziano dal voler evitare ogni possibile associazione con fenomeni naturali fino alla meticolosa ricerca di una possibile corrispondenza con qualcuno di

essi. La prima posizione, come logico, non risponde ad alcuna scelta confessionale, in quanto anche chi considera i Vangeli come documenti storici, e li accoglie inoltre con fede, può sempre propendere verso un’interpretazione spirituale ed interpretare con un «senso tipico o figurato» l’apparizione dell’astro. Le diverse posizioni degli astronomi possono essere emblematicamente comprese fra quella di Tycho Brahe (1546-1601), che sosteneva come la stella non fosse affatto un fenomeno naturale, e quella di Johannes Kepler (1571-1630), che cercò di identificarla prima con una *Nova* e poi con una congiunzione planetaria. Esamineremo ora in rapida sintesi le principali interpretazioni di natura astronomica suggerite per la stella di Betlemme.

Possibile associazione con l’apparizione di una stella nova o supernova. Alcune stelle, in momenti particolari della loro evoluzione termodinamica, possono aumentare rapidamente la loro luminosità. Ciò è dovuto essenzialmente a due fatti. In un primo caso, che coincide col fenomeno delle *Novae*, una stella appartenente ad un sistema binario, esaurita la sua fonte di energia termonucleare, può collassare come nana bianca o in un oggetto ancora più denso, come una stella di neutroni, attraendo su di sé gli strati gassosi superficiali della stella compagna, i quali, cadendo ad alta velocità sull’altra stella collassata, si surriscaldano emettendo un repentino ed intenso irraggiamento di natura termica. La luminosità totale del sistema stellare originale aumenta così di svariati ordini di grandezza, sebbene per poche settimane. Nel secondo caso, una stella anche isolata ma più massiccia, può esplodere come *Supernova* al termine della sua evoluzione, a causa dell’innescarsi di un’instabilità irreversibile fra la forza dovuta alla sua energia di irraggiamento e la forza di gravità della sua massa. A seconda del valore della massa stellare, la fenomenologia può essere diversa, ma si assiste al rilascio, anch’esso repentino e poi lentamente decrescente, di una grande quantità di energia, sia sotto forma di luce visibile, sia in altre bande dello spettro elettromagnetico. In ambedue i casi si osserva nel cielo l’improvviso apparire di un astro, che prima dell’evento era assai più debole o addirittura invisibile ad occhio nudo. Ovviamente ciò non implica che la sua luminosità sovrasti quelle delle stelle più brillanti del cielo: ciò può accadere statisticamente solo in un numero assai limitato di casi. Va anche segnalato in chiave storico-interpretativa che le *novae* non godevano di buona reputazione tra gli astrologi del tempo: essendo fenomeni non prevedibili,

la loro apparizione sembrava annunciare eventi negativi.

Una stella cometa? Le comete sono corpi solidi in orbita intorno al sole, di dimensioni assai inferiori rispetto a quelle dei pianeti o dei loro satelliti. Ruotano su orbite fortemente ellittiche, cioè molto allungate; in un numero limitato di casi possono essere corpi celesti esterni al sistema solare, che il campo gravitazionale del sole ha catturato obbligandoli a muoversi su traiettorie paraboliche o iperboliche e, dunque, non in orbite ricorrenti. Avvicinandosi al sole, dalle comete evapora buona parte del materiale di cui è composta la loro superficie, formando una chioma di gas che gli sciami di particelle provenienti dal sole — il cosiddetto vento solare — spingono e rendono luminosa; ha così origine una “coda” di polveri e particelle ionizzate, la cui direzione varia lungo l’orbita, mantenendo sempre un orientamento opposto rispetto alla posizione del sole. La loro luminosità vista dalla terra dipende dalle dimensioni e dalla distanza dal sole, aumentando notevolmente quando esse vi si avvicinano maggiormente, sebbene tale prossimità renda nel contempo più difficoltosa la loro osservazione (perché visibili solo fra le luci dell’alba o del tramonto). La spettacolarità del fenomeno, la presenza di una coda in grado di indicare una certa direzionalità, ed un debole movimento diurno rispetto allo sfondo delle stelle fisse, hanno tradizionalmente favorito una identificazione “classica” fra la «stella di Betlemme» ed una particolare cometa.

Meteoriti e fulmini globulari. Piccoli asteroidi e pietre vaganti nel sistema solare incrociano frequentemente la terra ed entrano nell’atmosfera con velocità sostenuta, bruciando ed emettendo una forte radiazione luminosa. A volte non si distruggono del tutto e cadono sulla superficie del nostro pianeta. La luce dura pochi secondi e poche volte è accompagnata da un rumore avvertibile (bolidi). La frequenza di questi fenomeni è elevata: praticamente ogni notte sono visibili, con delle punte in periodi particolari nei quali l’orbita terrestre incrocia i principali sciami di meteoriti,



come il 10 agosto per lo sciame delle Perseidi ed in novembre per quello delle Leonidi. L’unico modo di accordare la narrazione evangelica con questo tipo di oggetti sta nel supporre una serie di grossi meteoriti. Ma dovrebbero essersi verificate troppe coincidenze per poter dare credito a questa ipotesi. Soprattutto non si comprenderebbe perché i Magi avessero deciso di muoversi in corrispondenza di un evento così ripetitivo, a meno che non si fosse trattato di un bolide enorme, del quale però non vi è traccia negli almanacchi astronomici dell’epoca. Il termine «meteora» viene utilizzato nel linguaggio comune in modo piuttosto ampio, per un generico fenomeno transiente localizzabile nell’atmosfera terrestre; non c’è dunque da sorprendersi se, in modo alquanto approssimativo, Salvatore Garofalo indichi nella nota corrispondente al passo di *Mt 2,2* scritta per l’edizione ufficiale della CEI della Sacra Bibbia, un commento come: «la stella è da intendere come un fenomeno luminoso nell’atmosfera terrestre». Anni prima, l’*Enciclopedia Cattolica* ne parlava come di una «meteora miracolosa, poco alta nell’atmosfera».

I fulmini globulari sono fenomeni di natura elettrica, non ancora completamente spiegati, che interessano gli strati bassi dell’atmosfera. Hanno forme diverse, spesso sferiche. Durano da pochi secondi a un paio di minuti, si muovono in modi curiosi e a velocità molto diverse, descrivendo traiettorie singolari fino a restare talvolta immobili. Per questa sola particolarità, essi sarebbero fra i candidati migliori per un’interpretazione letterale, sia pure identificandolo con un fenomeno molto

rapido, del periodo: «si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino».

La “stella” di Betlemme come fenomeno di congiunzioni planetarie. A motivo del maggiore spazio dedicatole nella letteratura scientifica, l'ipotesi di una congiunzione planetaria va qui considerata con maggiore estensione. Quando due o più oggetti celesti, stelle o pianeti, appaiono angolarmente molto vicini tra loro, si dice che sono in «congiunzione». Si tratta in realtà solo di un effetto prospettico, poiché la loro distanza lineare assoluta resta generalmente assai grande: proiettati però sullo sfondo del cielo, sembra che si avvicinino. In alcuni casi paiono “fondersi” in un unico oggetto visibile. Uno dei corpi può giungere fino a eclissarne un altro (si parla allora di «occultazione»), restando così visibile solamente il corpo celeste a noi più vicino: in questo caso il massimo di luminosità avviene quando i due corpi sono ancora adiacenti, prima che uno eclissi l'altro. Nel 1603 Keplero assistette prima di Natale a una congiunzione tra Giove e Saturno. La distanza minima tra i due pianeti fu di circa un grado d'arco, cioè il doppio delle dimensioni apparenti della luna. Ad interessarlo fu anche il fatto che tale congiunzione avveniva nella costellazione dei Pesci e lo scienziato risalì ad alcune tradizioni ebraiche che sottolineavano l'importanza di un simile evento. Calcolò che nel 7 a.C. era avvenuta una simile congiunzione con una caratteristica ancora più interessante: in quell'anno la congiunzione era stata tripla, cioè da maggio a dicembre i due pianeti si erano avvicinati e allontanati tre volte. Ciò è possibile perché le orbite planetarie, proiettate sulla volta celeste delle stelle fisse, sembrano descrivere degli anelli, più esattamente un moto diretto e poi un moto retrogrado, a causa delle differenze nei moti relativi della terra e dei pianeti, che hanno diverse velocità di rivoluzione intorno al sole. L'evento di una congiunzione ripetutasi tre volte in pochi mesi è piuttosto raro. L'anno successivo Keplero notò un evento ancora più raro, cioè l'avvicinamento contemporaneo di tre pianeti: Giove, Saturno e Marte. Non era una vera e propria congiunzione, perché i corpi erano distanti diversi gradi d'arco, tuttavia il fenomeno acquistava una grande rilevanza per chi era abituato a studiare il cielo poiché tre oggetti molto luminosi nella stessa ristretta zona di cielo forniscono indubbiamente uno spettacolo denso di fascino. Egli calcolò che questo raggruppamento triplo poteva accadere ogni 805 anni. Si era quindi verificato nel 799 (periodo di Carlo Magno), nel 7 a.C. (la data presunta della nascita di Cristo), nell'812

a.C. (periodo di Isaia), nel 1617 a.C. (periodo di Mosè). Nel suo cammino a ritroso volle giungere fino al 4032 a.C., ipotizzando in quell'anno la creazione di Adamo. Nell'ottobre 1604 osservò poi una *supernova* che restò visibile per un anno. Keplero non pensava che queste congiunzioni coincidessero con ciò che poteva eventualmente essere apparso come la “stella di Betlemme”, ma le considerava un fenomeno sufficientemente spettacolare da attirare l'attenzione di astronomi persiani, insomma una specie di “preparazione” per i Magi al grande evento, che secondo lui si sarebbe poi manifestato con una *nova* successiva. Perché proprio questa congiunzione e non altre precedenti, anche più spettacolari, sia pure non triple, avrebbero messo in viaggio gli astronomi persiani? Il motivo principale potrebbe proprio essere di simbologia celeste. La costellazione dei Pesci era collegata dagli astrologi al popolo ebraico (associazioni frequenti avvenivano con altre costellazioni nei confronti di altri popoli) e Giove era considerato il pianeta della regalità. Una certa attesa del Messia ebraico era nell'aria; i Magi conoscevano le Scritture e le profezie al riguardo, perché la deportazione del VI a.C. del popolo ebreo a Babilonia e la possibile presenza di ebrei in Mesopotamia avevano permesso una sufficiente diffusione delle tradizioni connesse. In un quadro di riferimento mitologico ed astrologico di tipo ellenico (che qui ci limitiamo solo a suggerire), Saturno (*Krónos*) veniva sostituito da Giove (*Zeus*), suo figlio, a capo di tutte le divinità, offrendo così un certo parallelo, sia pure con modalità del tutto diverse, all'attesa di un Figlio di Dio. Può essere infine interessante ricordare che, nell'iconografia dei primi cristiani, i pesci sono diventati un simbolo di Gesù Cristo, perché il termine greco *ichthys* (pesce) corrisponde alle iniziali di *Jesus Christos Theou Uios Soter*, cioè Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore. Il fatto che il tempo di due anni calcolato da Erode non coincida con lo sviluppo degli eventi visti dai Magi può essere semplicemente effetto di un arrotondamento per eccesso, per essere sicuro di non sbagliare, di cui il linguaggio biblico non è esente. Con i dati in nostro possesso, non è possibile raggiungere una conclusione certa sulla reale corrispondenza della «stella di Betlemme» con un fenomeno astronomico e sulla natura precisa di quest'ultimo. Esistono comunque dei motivi sufficientemente fondati per ritenere che la narrazione del testo evangelico di Matteo, nel riportare l'episodio dei Magi e della loro ricerca di Gesù nato a Betlemme, presenti un contesto, storico e linguistico, tale da considerare “ragione-

vole” l’ipotesi che l’osservazione di un fenomeno celeste sia stata alla base del viaggio che portò alcuni studiosi del cielo dalla Mesopotamia fino a Gerusalemme. Fra le possibili associazioni con i fenomeni qui brevemente riproposti, quella che trova il maggior consenso in ambito scientifico è la tripla congiunzione di Giove e Saturno. La sua allegoria, le sue caratteristiche di fenomeno raro, la concordanza con le date più probabili della morte di Erode, ne fanno il candidato preferito, anche se l’alternativa proposta da Martin legata a Giove e Venere è molto ricca di riferimenti biblici e risulta suggestiva. Continuare a studiare la questione potrebbe sembrare forse un esercizio privo di utilità: riteniamo invece che ogni approfondimento delle conoscenze astronomiche dell’epoca, oltre a tutte le questioni legate alla cronologia su Gesù di Nazaret, sia un arricchimento culturale importante e costituisca un esempio di ricerca interdisciplinare degno di nota.

Infine giova ricordare un’ultima ipotesi: la stella di Betlemme, citata solo nel Vangelo di Matteo ma ripresa da tutta l’iconografia religiosa, non è mai esistita, ed è da intendersi come pura immagine divina a suggello della nascita del Messia. Secoli di congetture, teorie e ipotesi, rappresenterebbero solo il tentativo di trasformare in scienza una metafora religiosa. Un’ipotesi che, implicitamente, sembra avallata dalle parole di padre George Coyne, direttore della Specola, l’istituto astrofisico del Vaticano: “Non penso che sia un problema di astronomia, ma, piuttosto, di interpretazione biblica”. La stella di Natale è dunque sostanzialmente circondata dall’oscurità del mistero; il che, in fondo, la rende ancora più brillante.

Bibliografia:

; U. Holzmeister, *La stella dei Magi*, “Civiltà Cattolica” 93 (1942), pp. 9-22; J. Keplero, *De anno natali Christi* (1614), in “Gesammelte Werke”, München 1953, vol. V, pp. 5-125; “Sky & Telescope” 36 (1968), pp. 384-386.; G. Firpo, *La data della morte di Erode il Grande. Osservazioni su alcune recenti ipotesi*, “Studi Senesi” 32 (1983), pp. 87-104; G. Firpo, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, Paideia, Brescia 1983; “The Planetarian” 19 (1990), n. 4, pp. 8-14; F. Quéré, *I magi alla luce della stella*, “Il mondo della Bibbia” 7 (1996), n. 35, pp. 12-15; P. Léna, *Un fenomeno celeste?*, in *ibidem*, pp. 16-17; E. Martin, *The Star that Astonished the World*, ASK Publications,

“TEZIO” origine di un nome

Quale mistero si cela dietro a questo nome? Quale evento o personaggio mitico ne ha determinato l’origine?

Queste domande hanno sempre suscitato curiosità e stimolato l’immaginazione in chi, come me, frequentando quello che da sempre è conosciuto come “il monte dei perugini”, si è appassionato alla sua storia e alle sue affascinanti leggende.

La costante ricerca compiuta insieme all’amico prof. Aldo Frittelli, guidati dal desiderio di scoprirne la reale derivazione, ci ha indotto ad attingere ad ogni fonte capace di fornire notizie in merito. La tesi più accreditata, secondo il parere a suo tempo espresso dagli storici Crispolti e Ciatti, sembrava essere il riferimento alla dea Teti, in virtù del ritrovamento nell’anno 1875 di due specchi bronzei graffiti, nelle zone di Migiana e di monte Malbe, entrambi recanti istoriata la leggenda dei mitici personaggi Teti e Peleo.

Secondo altre fonti, come scritto da Lupattelli, il nome trarrebbe origine dalla iscrizione “TITIA MACRES” riportata in una delle cinque urne cinerarie rinvenute in una tomba etrusca scoperta nel 1899 in vocabolo Valderca (zona Colognola), che tradotta risulterebbe “TITIA MARCI” cioè “TIZIA” figlia di “MARCO TIZIO”. L’ipotesi è che la tomba appartenesse alla famiglia sacerdotale “TIZIA”.

Una terza ipotesi, ancora più affascinante, secondo uno scritto di Giovanni Colonna su “Etruria e Italia preromana” (Fabrizio Serra Editore - MMIX), fa riferimento ad un santuario



in località Fontenova di monte Tezio, dedicato al dio etrusco “Tec Sans”, la cui esistenza sarebbe stata rivelata dal ritrovamento, intorno all’anno 1845, in un terreno della zona, di alcune pietre di travertino recanti iscrizioni in tal senso. Si ipotizza che le successive inflessioni dialettali avrebbero poi generato con lo scorrere del tempo, la pronuncia “Tezio”. Oltre alle immagini fotografiche di tali reperti viene documentata anche la presenza di un poderoso muro di terrazzamento in posizione trasversale rispetto al pendio, lungo circa 48 metri, costruito con blocchi di diverse dimensioni perfettamente quadrati, del quale, intorno all’anno 1930, restavano visibili due tratti alti rispettivamente 2,60 e 3,90 metri.

Neanche a dirlo, appena terminata la lettura, con l’amico Aldo ci siamo precipitati nel luogo descritto con la speranza, se non la quasi certezza, di poter osservare e toccare con mano almeno una parte di tali reperti la cui dimensione, ritenevamo, avrebbe dovuto garantirne la conservazione a distanza di pochi decenni. Il nostro ripetuto girovagare in lungo e in largo con l’occhio attento ad ogni possibile indizio e il nostro domandare bussando ad ogni porta delle ormai rare case abitate, non hanno dato purtroppo alcun risultato costringendoci a

tornare indietro con grande delusione, tanta era la speranza di avere finalmente trovato ciò che da tempo andavamo cercando.

Poi, il giorno 8 novembre scorso ci è stata data l’occasione di partecipare ad una iniziativa dell’Agriturismo “Il Corniolo” di Colle Umberto, nel corso della quale il glottologo linguista prof. Augusto Ancillotti ha svolto una interessantissima tematica sulla origine della nostra lingua scritta e parlata, derivante dalle civiltà romana ed etrusca, a loro volta influenzate da idiomi propri di antecedenti popolazioni. Al termine dell’incontro non abbiamo saputo resistere al desiderio di sottoporre al disponibilissimo professore le tre ipotesi sull’origine del nome “Tezio” chiedendogli di esprimere il proprio parere in merito. Dopo aver escluso con dovizia di particolari i riferimenti connessi alla dea “Teti” e al nome “Tizia” rinvenuto nella tomba di Valderca, ci faceva presente di non avere conoscenza di quanto riportato circa l’esistenza in tempi remoti di un tempio dedicato al dio Tec Sans’, ne’ di reperti dello stesso rinvenuti in epoche più recenti nella zona indicata. Si è detto interessato ad esaminare tali ipotesi facendoci poi conoscere il proprio parere in merito. Noi ci contiamo e nell’attesa non demordiamo!

Una CENA tra AMICI

8 novembre:
La Castagnata!

Altro che intimi amici!

Erano un centinaio a testimoniare l'amicizia per l'Associazione ... o forse per la polenta e le castagne?

Non saprei, ma l'atmosfera era calda, proprio come avviene quando si incontrano un gruppo di persone che vogliono festeggiare un avvenimento importante, anzi caro a loro ed a tutti coloro che sono loro vicini.

Bastava aprire la porta della Sede ed entrare che subito si veniva avvolti, sì, dall'odore forte e piacevole del sugo della polenta, magistralmente cucinato dai nostri cuochi diretti dall'impareggiabile Enzo, ma soprattutto dal calore umano che aveva impregnato l'aria che si respirava lì dentro.

Al vociare forte ed allegro dei commensali si alternavano momenti di silenzio assoluto, segno questo che nessuno voleva perdersi il piacere di assaporare le portate, anzi, la portata, perché era solo una, Polenta favolosa a cui si è succeduta una buona dose di castagne squisite e cotte a puntino dal "buon Celso".

Una serata unica, insomma, di quelle che vorremmo vivere più spesso, come invece succedeva qualche anno fa.





Foto di Paolo Passerini





Ormai lo sanno tutti, quelli che mi conoscono bene, che sono un fanatico ammiratore della mia terra, la zona dell'Umbria che mi ha fatto nascere, che mi ha accolto tra le pieghe del suo suolo e che mi ha fatto crescere, bene o male che sia. Non mi sono mai allontanato troppo da Perugia, ho rinunciato volentieri, forse anche per una innata pigrizia, ai grandi viaggi in terre lontane, ma ho dedicato tutto il mio tempo a conoscere a fondo la mia città.

Fin da ragazzo ho girato per i suoi innumerevoli e pittoreschi vicoli.

Ho visitato tutte o quasi le chiese, fino alle più piccole, spesso abbandonate o chiuse.

Ho salito alti campanili per ammirare il panorama mozzafiato che ci circonda.

Ho sceso scalini sgretolati dal tempo e pregni di muffe secolari per conoscere antri segreti o sconosciuti ai più.

Ho cercato i monumenti più nascosti e spesso

soffocati da un'urbanistica sconsiderata che, nei secoli, ha appoggiato nuove strutture sui resti di antiche vestigia.

Soprattutto però ho cercato le strade meno conosciute che escono dalla città e conducono a borghi dai più ignorati.

Ogni sterrato, ogni viuzza, ogni collina o monticello che sia, ha rappresentato per me un'attrattiva irresistibile.

Ho accumulato in questo modo una conoscenza capillare della mia terra, al punto che mai sazio, ho cominciato a cercare anche lungo sentieri che conducono a ruscelli saltellanti e rumoreggianti sui sassi del loro letto, a colline arate o campi abbandonati, boschi, prati verdeggianti su gobbe che la natura ha plasmato per il diletto di chi sa coglierne il profondo umore.

Così facendo mi sono sempre più spesso imbattuto in angoli particolari a cui gli abitanti hanno dato nomi significativi, suggestivi, o quanto



meno che richiamano miti o leggende del posto. In più di una occasione mi sono trovato davanti a luoghi dai nomi affascinanti e molto simili ad altri siti a noi più vicini, soprattutto nel tempo. Proprio per questo giorni or sono, davanti all'ennesima scultura della natura, scovata in una piega della terra non lontano da Monte Tezio, mi sono reso conto di non sapere come si chiamasse, o come venisse segnalata, pur essendo essa di una impressionante imponenza e posta in un luogo altrettanto affascinante.

Parlo proprio del minaccioso sperone di roccia scura a fianco del ponte sul torrente Sambro, angolo a me caro divenuto ormai meta di molte mie brevi escursioni, sulla cui sommità incombe un macigno, anch'esso di scura roccia, che sembra ogni volta debba cadere sulla sottostante cascata.

E' un luogo veramente incantato, unico nel suo genere, che lascia spazio alla nostra fantasia ed alle nostre avido domande.

Come si chiamerà quel ponte appoggiato, anzi aggrappato alla roccia con ciò che rimane di una colonnina di mattoni vecchi e malandati anche per colpa di qualche sconsiderato che armato di

fucile ha voluto saggiarne la consistenza sparando a quelle incerte "gambe" che sorreggono la volta chi sa da quanti anni.

E come si sarà chiamata quella struttura poche decine di metri più avanti, nella stretta valle, di cui rimangono solo un troncone di tunnel in laterizi e poche mura più sopra, forse residui di un molino ad acqua.

Alcuni lo additavano come il ponte dei quattro comuni, in quanto posto quasi perfettamente alla confluenza dei comuni di Umbertide, Perugia, Corciano e Magione, ma sembra che così non fosse, in quanto il vero ponte così nominato si trovava leggermente più a Sud-Ovest sul torrente Innigati e oggi scomparso anch'esso non si sa perché e quando.

Quante leggende e quante storie di semplice vita contadina sono passate su queste strade sterrate, probabilmente calpestate per secoli da sandali etruschi fino poi a quelli più recenti, si fa per dire, di Francesco, quando da Assisi si recava fino a Cortona!

Ripensando ancora su queste storie, incantato, anzi ammaliato dal suono rombante della cascata situata subito sotto ho pensato: "perché non gli diamo un nome?"

Se lo merita, la sua stazza non può passare inosservata ed è giusto che lo si possa identificare ed indicare con un appropriato appellativo.

L'ho guardato ancora una volta, d'impeto e senza starci a pensare su troppo e mi è saltato in mente:

"Il Cappello del Prete"

Poi guardandolo con attenzione e ragionandoci sopra, pur ricordando veramente il cappello di un curato di campagna d'altri tempi, mi sono reso conto che siamo vicini alle sorgenti del torrente e quindi per rendere ancora più personalizzato il suo nome ho deciso, lo chiamerò:

"Il Cappello del Sambro"

Che ne dite?

Penso che ne valga la pena!

Allora su, battezziamolo, l'acqua non manca!

**Per gli appassionati esperti utilizzatori del GPS, ecco le coordinate:
43° 12' 03" Nord
12° 17' 47" Est**



L'Umbria ha un cuore verde...

Agriturismo Agrisolana

L'Umbria è da sempre riconosciuta il cuore verde d'Italia e l'Agriturismo Agrisolana è la testimonianza di come si possono coniugare alla perfezione ambiente e ospitalità. L'agriturismo, immerso nelle

colline umbre, ricche di tranquillità e benessere, nasce da un antico rudere risalente ai primi del '900 situato vicino a Perugia, le cui peculiarità sono state mantenute inalterate. La struttura presenta infatti i tratti tipici dei casolari risalenti a quel tempo con

esterni e murature in pietra, piastrelle in ceramica, porte e finestre in legno.

L'Agriturismo dispone di 12 camere arredate con gusto, tutte accessoriate. Sala ristorante dove principalmente vengono serviti prodotti aziendali come carni, salumi, formaggi, olio, frutta e verdura ed infine una piscina.

A questo angolo di paradiso, si aggiunge la professionalità di "Peter" titolare della struttura insieme alla sua famiglia, che con passione e professionalità si dedica all'allevamento e la lavorazione di salumi e formaggi

di pecora, diversificandone la produzione. In azienda e nei mercati locali è possibile

comperare ricotta, yogurt, formaggi freschi e stagionati. Se poi a tutto questo aggiungiamo la proverbiale cortesia ed ospitalità della famiglia Viridis, possiamo senza ombra di dubbio affermare che l'Agriturismo Agrisolana è uno dei più affascinanti e piacevoli luoghi dove trascorrere qualche giorno in completo relax lontani dall'ormai insopportabile stress cittadino.



Agriturismo Agrisolana

Strada Comunale Colle Umberto I, 16' km SP 170 (Perugia)

Tel.:Agriturismo 075-605521 - cell. 349.7217430 - www.agrisolana.com.

Perugia, 19 dicembre 2014

**Sabato 29 dicembre:
una cena per costituire la Compagnia degli Amici del Bartoccio**

Caro amico/a, Gentile signore/a,

la **Società del Bartoccio** si è costituita al fine di rilanciare l'uso popolare della maschera perugina del Bartoccio, soprattutto per il suo carattere satirico e indipendente, ironico, irridente e divertente, e quindi anche di rivitalizzare le tradizioni legate al carnevale perugino del Bartoccio, e in particolare della sua carica satirica e corrosiva espressa nelle Bartocciate, utilizzando tutti i mezzi espressivi (poesia, teatro, arti visive, musica, ecc.).

Per questo, la "Società" ha organizzato Le Giornate del Bartoccio, in occasione del Carnevale, a partire dal 2012, con un programma di incontri, attività e iniziative che hanno visto la partecipazione entusiastica dei Perugini.

Per mantenere viva ed allargare tale partecipazione, vi invitiamo a diventare **Amici del Bartoccio**, impegnandovi a sostenere le attività e le iniziative della Società, a parteciparvi, a proporre di nuove, a lavorare insieme sulla ricerca sulle tradizioni popolari e gli usi carnevaleschi.

Si costituirà così la **Compagnia degli Amici del Bartoccio**, che potrà diffondere a Perugia e in tutto il Perugino l'ironia e la satira del Bartoccio, insieme a tutte le tradizioni locali legate al carnevale, con i vari personaggi e simboli di ciascuna località.

La Compagnia si costituirà in occasione della **cena degli amici del Bartoccio**, che si terrà **sabato 29 novembre** alle ore 20,00 presso il Circolo del tempo bono in via del Cortone a Perugia (zona Corso Cavour). Buon cibo, buon vino e buona musica! (contributo spese euro 15).

Le prenotazioni vanno fatte entro il giovedì 27 novembre telefonando al numero 348 82 888 51 (Renzo). Non mancate a questo appuntamento!

Un cordiale arrivederci,

Renzo Zuccherini
Presidente della Società del Bartoccio

Cià colpa la maiala..!

Cronaca di una giornata di festa di un tempo che non c'è più

Quella mattina di settembre del '74 era cominciata male.

Dopo anni che non mettevo la cravatta, mi ero ripulito per andare allo sponsalizio di Daniela. Suo padre era un vero amico e non avevo potuto rifiutare. Anzi, dopo le esitazioni iniziali, ci avevo fatto la bocca e ci tenevo a divertirmi. Senonché, arrivati all'altezza del bivio, l'850 nocciolina prese fuoco: il tempo di prendere la borsa di Luciana e ci allontanammo di una trentina di metri. Colpo di scena: frenata di un carro attrezzi di passaggio, scende un giovanotto con l'estintore, un calcio al cofano e l'incendio è spento. L'eroe si offre anche di ripararci la macchina nella sua officina e di trattare con

l'assicurazione. Mentre respiriamo, mi sento chiamare: – Professore che è successo? – È il babbo di un mio studente dello scientifico. Altra botta di culo, mi presta una macchina della sua azienda per fare gli ultimi chilometri, fino alla pievuccia di montagna. Quando arrivo promosso alla guida di una Mercedes, c'è un "heeeee!" che mi sfotte benevolo.

Durante la cerimonia mi rasserenano e poiché la chiesa è piccola, sto più fuori che dentro. E raccolgo qualche pettegolezzo: – Speriamo che la sposa maturi, perché è un po' sficata e leccolina. – Traduco grazie ad altre informazioni complementari: – Daniela ha studiato, non ne vuol sapere della campagna, si dà qualche aria, e non solo cucina malvolentieri, ma non mangia la carne! – Figuriamoci, figlia e moglie di cacciatori! Gli sposi escono nel sole: tempesta di riso e confetti; la sposa cerca riparo contro il petto del marito, poi si riaffaccia sorridente al fotografo, e viene colpita dal riso, intendo da un pacchetto di riso mezzo pieno. Silenzio, lacrime e proteste trattenute. Dalle bocche chiuse trapela il sospetto di un gesto intenzionale. Il babbo della sposa minimizza e indirizza tutti verso il pranzo,



-che dico- al banchetto che è il suo dono alla unica figlia. Tra me e me dico: – Anche questa l'abbiamo scampata. –

Tre tavole messe a ferro di cavallo per più di cento persone. Troppo rumore, e per di più confettate tra i parenti della sposa [cercano vendetta?] e quelli dello sposo che hanno scelto seggiole contrapposte. Luciana si ripara la faccia col tovagliolo, io assumo un atteggiamento severo, ma manco mi vedono. Improvvisamente la guerriglia scema, poi si placa, poi silenzio. Qualcuno bisbiglia: – Si è alzato Silvano, parla Silvano.– A fianco della sposa, in piedi, c'è un anziano, piccolo, con due occhi azzurri che si impongono. La voce è antica, il tono solenne:

Alto convito per le nozze tenne
Tutto il paese, come Daniela sposa
Eletta fu dal cacciatore che venne
Udito avendo del suo volto rosa,
Né di desiarla tal uomo s'astenne
Né mai l'affetto mancò né altra cosa.
Vino e vivande pei nostri invitati
Che Dani e Carlo han visto sposati!

Pausa, lunga pausa: – Tra una portata e l'altra, vorrei divertirvi ancora, ma se va avanti così chiudo con un paio di versi che rimano: “Invitati, confetti tirati e maleducati.” – Applauso liberatorio, camerieri al palo, e da parte mia la speranza che non ci siano altri intoppi. Poi un altro anziano, anzi un vecchio si alza amorevole e con la destra sembra dire guai a te: – Silvano sei sempre tu. C'è colpa la maiala..! – Silvano, sorriso di modestia, replica col gesto di” mannaggia”e si siede. Io mangio (secondo Luciana come il leone che non vuole essere disturbato). Due bambine porgono alla sposa un piatto coperto da un tovagliolo, la sposa scopre il pensierino: una banana in mezzo a due prugne; arrossisce e fa finta di niente.

Si rialza il vecchio di prima e infierisce:
– Ecco quello che Daniela dovrà cucinare la domenica:

“di cacciagione interior marinati,
di nido passeri ben tartufati,
di lepore pappardelle,
di daino al sapor gonfie crespelle,
alla ghiotta palombacce,
fagianella castagne e vinacce,
salsicce di cinghiale,
pernici cotte al sale,
quaglie al prosciutto stagionato Parma,
germani sette, uccisi con l'arma.
Fiori e frutti disposti a festoni
Rosso e bianco servito a boccioni.

Gli uomini applaudono, le donne insorgono: – Allora magnate! –

Il pranzo scorre, il vino scroscia, il vecchio e Silvano affilano gli stornelli. In questa battaglia cantata ci metto lo zampino anch'io, dalla parte di Silvano che mi ha chiesto qualche rima.

Il vecchio:

- Fior tricolore
Tramontano le stelle in mezzo al mare
Silvano i maiali l'ha nel cuore!

Reazione:

- Fior di ginestra
Tutta s'infiora la campagna nostra
Tu seguiti a dormire nella canestra!¹

Colpo basso:

- Fior ingrifato
In tutti i casolari è risaputo
Che manco la maiala t'ha armagnato!²

Insulto:

- Fiore gialletto
Tu sei un coione con il botto
E' stato il dottore che l'ha detto!

Poi festa e tenzone scivolano nel torpore del dopopranzo, bottiglie e boccioni trascurati dicono che la gente non ha più sete. Mi ritrovo a fare la pipì con Silvano dietro un pagliaio, e lui coglie l'occasione per spiegarmi l'astio degli stornelli. Io parlo poco, parole impastate di vino e compassione, i pensieri si intrecciano, le gambe si piegano. Quando mi risveglio è notte, sto benissimo, sdraiato sulla rete di un letto abbandonato nella capanna degli attrezzi. Avrò dormito quattro o cinque ore. Al ritorno penso, e Luciana indaga: – Che pensi?

Alla fine mi arrendo: – Silvano, quassù lo sanno tutti, è campato per dispetto.

“La mamma a quattordici anni fu messa in cinta da uno zio, che se la cavò con qualche forconata datagli dal fratello, non era il caso di fare denunce. Ci furono svariati tentativi di aborto, ma Silvano si oppose a modo suo. Per qualche mese la gravidanza fu nascosta ai vicini, poi la ragazza fu chiusa in casa con la scusa di una brutta bronchite. Quando il bambino venne alla luce, non lo fecero vedere alla puerpera, le dissero che era malformato e che non avrebbe superato la notte. Per qualche ora non si sentì niente, e la casa rimase al buio. Solo la mamma bambina piangeva senza voce. Più tardi dallo stalletto si cominciò a sentire il grugnire insistito dei maiali, sempre più agitati. Al che la ragazzina si insospettì, si coprì alla buona, uscì in silenzio, entrò nel porcile e vide suo figlio a terra sporco e immobile. Desperata lo raccolse, lo strinse a sé, gli sembrò vivo, corse nella capanna, scavò una nicchia nella pula, vi sprofondò insieme al neonato. Silvano pianse e tornò a respirare, Silvano ce l'aveva fatta.”

Forse per gratitudine, nella vita Silvano aveva allevato maiali, li vendeva per non vederli morire. Era stata una giornata strana, io tornavo con un'esperienza e un amico in più.

Circa tre anni dopo, mi giunse la notizia della morte di Silvano, un ictus mentre governava le sue bestiole.

1) “*tu dormi nella canestra*” è dire: “*sta zitto poppante!*”. *Nelle case dei contadini i piccoli spesso dormivano in canestre appese ai travi del soffitto; il che rendeva comodo dondolarli e anche allattarli senza che la mamma si dovesse alzare dal letto.*

2) *È risaputo che feti e neonati non voluti o malformati venivano lasciati nel porcile, e le scrofe tenute a digiuno li facevano sparire.*



Cronaca di un'escursione a **MONTE MALBE** *l'ultimo corbezzolo della Troscia Grande*

L'appuntamento è assolutamente rispettato. *Pure 'sta volta:* ore 8.30, al piazzale del Convento dei Cappuccini. E' il 9 dicembre (oggi è il diciannovesimo compleanno di mio figlio Marco; scusate se ne parlo). Io non conosco Molte Malbe. Soltanto qualche villa dei 'ricchi'. E poi lontani ricordi, già l'età dell'adolescenza era passata e da tempo, quando s'andava (rammenti Taddeo?) a 'rubar' castagne e funghi (biette, roscioli [oggi il buon Ricci, pur senza occhiali, qualcheduno ne ha raccolto nel suo canestro], rarissimi porcini [non certo i 'facili' pineroli, ma neppur *Boletus edulis*], galletti, gaitelli [che forse sono la medesima cosa dei precedenti], e fors'altri ancora, variamente denominati), nel convento dei frati?

*" In Italia (Malot) Tagete (Re degli Arcadi) ...
doppo XLI anno del suo regno venuto a morte*

Sembra strano, ma non si parla mai di Monte Malbe.

Tutti ci si va, lo si utilizza come passeggiata di poco impegno, che poi "poco" non è, ma non se ne parla mai o se si racconta lo si fa con una punta di timidezza o vergogna di aver fatto una passeggiatella, quasi una uscita al Pian di Massiano!

Invece Monte Malbe è ricco di sentieri per tutte le ... gambe, per tutti i gusti e con mistici, pittoreschi, strani ma interessanti angoli da scoprire, basta solo saperli vedere!

fu sepolto in Perugia; & alcuni nostri scrittori credono, che a lui fosse consecrato il vicino Monte verso Occidente, da lui detto Malot, o

Maloz, poi per sincope proferito Malz, che vuol dire luogo de' responsi, e de' Vaticinij; ma che finalmente, cò la prima voce corrotta fosse chiamato Montemalbo; e che sopra di quello fosse a lui eretto un Tempio dove egli rendeva gli oracoli, & i responsi, il qual Tempio hora è consecrato alla Santissima Trinità". (Delle memorie annali ed istoriche delle cose di Perugia)

Ci premette la nostra guida odierna, Angelo Pericolini, che:

'Da sempre i perugini hanno cercato un indizio, una leggenda che nobilitasse il proprio monte, da sempre bello, boscoso, appartato, discreto anche nelle calcinaie e nel lavoro dei boscaioli, ma senza una storia regale. Alcuni sussurravano pure (senza farsi sentire troppo lontano) che in antico fosse un nobile vulcano, tanto per incutere rispetto, mica un montarozzo qualunque! Ma gli affioramenti del bel calcare bianco di cui è costituito, pietra preziosa, ma non pregiata, escludono anche questo, e per giunta pare che gli abbiano dato anche il nome: "mons album". Anzi, qualche maligno pensa che il nome provenga da "mal bere", per la scarsità di sorgenti e per le poche "trosce", buone per i cinghiali e altre bestie selvatiche, non per un Re degli Arcadi!

Ma vediamo di partire e raccontare il percorso in una giornata uggiosa su di un terreno fangoso, che soltanto sul finire (verso il tocco) ha visto apparire un pallido sole ormai invernale. Siamo in 11, io, Angelo, Renato, Marcello, Maria Rita ed altri 6, il cui nome non so o non rammento (mi scuseranno, mi auguro). I postumi della *magnata* di ieri al Casaletto (vi racconterò la sua storia, prima o poi), con le problematiche a parte, e la giornata ancora piovigginosa, han forse allontanato gli altri.

L'ESCURSIONE

Si parcheggia nel piazzale del convento dei Cappuccini (m 532) e passando a destra del convento, radendone le mura, si sale alla Villa Cerruti, dove inizia un bell'anello, tra stradine e sentieri, tra il Toppo Tanella ed il Podere Trosce. Qui vi arriviamo alle 10.05: ma dove saranno le *trosce*: 'forse quella fossa oggi senz'acqua che alla nostra destra ci appare?'. - Vado a sentire - dice



Vincenzo. Torna subito col sorriso in bocca: - il cartello lo avete davanti a voi: tra casolare e capanno tanto di quel fango, fangoso e bagnato, che non può attestare che siamo in una *troschia* - ha detto. Poi, serio: - Sì, una è quel fosso lì, l'altra, più ampia, è giù in basso, sotto il casolare -. Va bene, va! e via sino al bivio poco sopra con una serie di cartelli preziosi: noi seguiamo quello che indica 'Podere Citerna e Capocavallo'.

'Il paesaggio è quello tipico del Monte Malbe, che ai labirintici e fitti boschi, ora di roverelle, ora di lecci, ma anche di castagni e macchia mediterranea, alterna improvvise e luminose radure coltivate, dove lo sguardo può vagare sulle cime vicine del Tezio e dell'Acuto'.

Prima del Podere Poggiaccio appare anche la bellezza del lago Trasimeno, là in fondo, oltre la Magione e Montesperello (c'è chi ricorda il posto quando arrivava sin quassù con qualche 'femminuccia' e... beh, oggi come allora: per terra qualche profilattico, ma poco disturba; ben altre lordure abbandonate troveremo nel bosco a

*Un imponente panorama da Monte Malbe:
Monte Acuto, Monte Tezio e Monte Civitelle*



fianco dei sentieri).

Ma eccoci, e sono le 10.40, al laghetto di Monte Malbe, oggi ricco d'acqua, quello che comunemente è noto come la 'Troscia Grande', tra querce e pini e arbusti vari.

Qualcuno scatta le foto, tra un racconto e l'altro, tra un ricordo e l'altro, tra una battuta e l'altra, tra una barzelletta e l'altra, tra un/una e l'altro/a.

Questa è caruccia: 'Uno incontra due giovani donne; è l'amico di un amico di queste ultime. Non lo sapeva, ma la somiglianza, pur sembrando evidente, non esime all'amico dell'amico dal chiedere loro; - siete gemelle? -; - ma certamente - risponde prontamente una delle due -, - ma come lo avete riconosciuto? -, azzarda l'altra; - beh, da come sbucciate e mangiate la banana: nello stesso identico modo! -. Basta così, sarà meglio.

Per concludere, i dati tecnici (grazie alla pregressa ricognizione del Pericolini e al suo im-

mancabile GPS) della camminata:

3 ore complessive (20 minuti circa di soste comprese);

8 chilometri la lunghezza;

250 metri il dislivello;

le quote percorse: tra i 450 e i 620 metri.

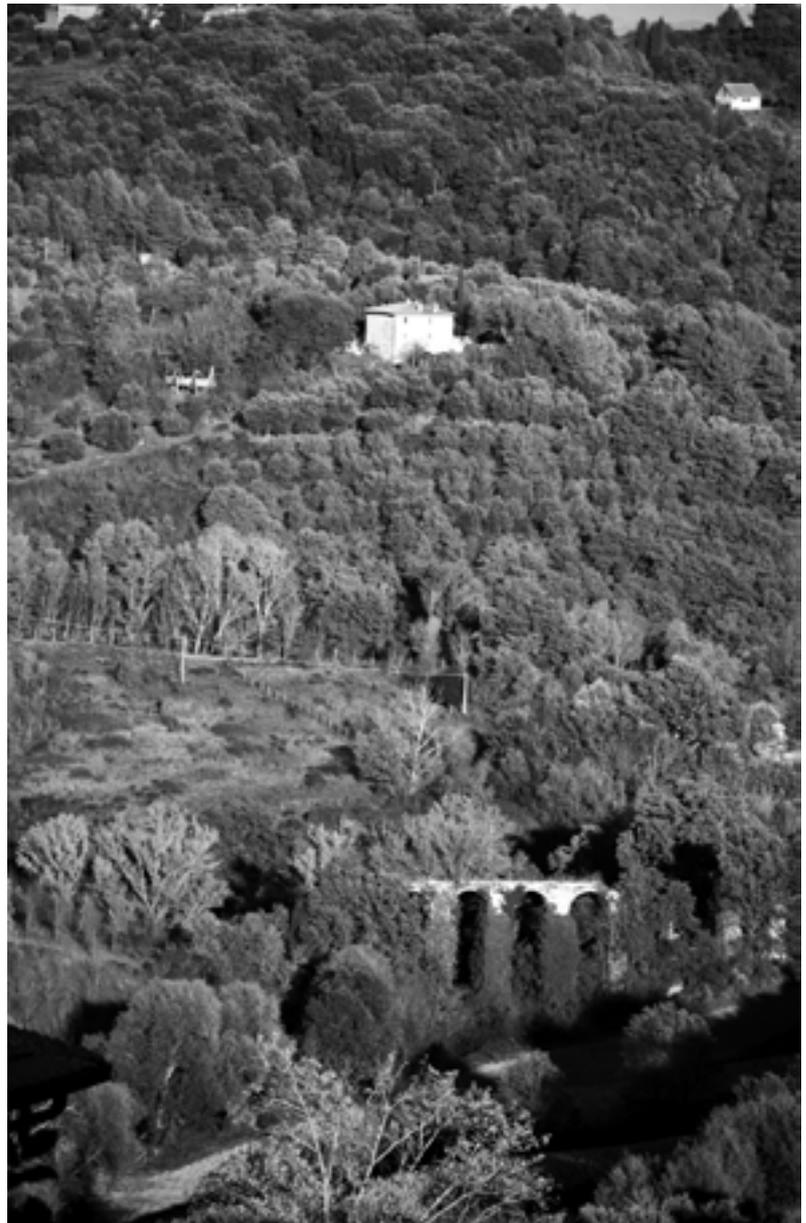
Credeteci, è vero.

Insomma un bel circuito, inaspettato al Malbe (quantomeno per me).



Chiesina del Cenerentolo

Gli Arconi dell' Acquedotto di Perugia



Dalla sommità di San Marco, all'incirca da via dell'Ariete, si intravede, seguendo con lo sguardo la stretta valle che va verso Ponte Rio, un rudere avviluppato dai rampicanti che lo nascondono ma che lo tengono stretto e lo mantengono ancora in piedi.

Questa struttura altro non è che quanto rimane del possente acquedotto medioevale che faceva confluire l'acqua, dalle varie piccole sorgenti di Monte Pacciano fino alla Fontana Maggiore nel Centro Storico di Perugia.

Osservando alcune immagini dei primi anni del secolo scorso, si poteva vedere la struttura in tutta la sua interezza e quanto essa fosse imponente.

Comunque sia di lontano non si può immaginare la sua imponenza se non si raggiunge la sua base e si solleva lo sguardo fino ad ammirare la sua sommità.

I piloni che sorreggono gli archi sono possenti e la volta ampia rendono ancora più triste il pensiero che tra non molto anche queste strutture cederanno all'inclemenza del tempo, ma soprattutto all'incuria dell'uomo che ha permesso e permette ancora tale scempio.

Era un monumento che testimoniava l'arditezza e la competenza degli ingegneri dei primi secoli del secondo millennio, che innalzavano strutture poderose per rendere più vivibile la vita nelle città che si affacciavano ad una civiltà nuova, più a misura d'uomo, ma che ancora sapeva rispettare la natura e non la rendeva schiava di moderne intollerabili esigenze.

Eccoli là, gli archi dell'acquedotto di Perugia, soprannominati gli "arcacci" dagli abitanti del luogo, ma da me ribattezzati gli "arconi" per rendere meno spregiativo il termine che indica queste strutture che meritano invece il massimo rispetto.

Da breve, per fortuna, il Comune di Perugia ha dato vita ad una serie di iniziative che cercano di ridare vita a tutto il complesso di manufatti rappresentanti l'Acquedotto di Perugia, sorto appunto nell'alto medioevo e che, pur con ampliamenti ottocenteschi, è arrivato fino a noi e che ancora può dare il suo contributo all'approvvigionamento idrico della città.

GLI "SPIRITI"

Storie d'altri tempi ?

Parlare di spiriti negli anni 2000 ci fa sorridere, ci dà l'impressione di perdere tempo con storie alle quali non crede quasi più nessuno. Certo è che in questa nostra epoca di telefonini, tablet e simili

congegni di cui facciamo largo uso, tanto che per molti sono diventati quasi una sorta di droga, ad alcuni strani fenomeni abbastanza frequenti fino a settanta - ottanta anni fa, dei quali sono state protagoniste alcune persone conosciute anche dallo scrivente, non è facile credere. Ciò premesso, sollecitato a parlarne dall'amico Francesco Brozzetti, riporto alcuni avvenimenti verificatisi in località Sperandio, poco fuori dalla Porta S. Angelo di Perugia tra l'ultimo decennio dell'800 e il 1937. Protagonisti di tali eventi sono stati alcuni miei stretti parenti (i bisnonni, il mio stesso genitore ed altre persone).

Un edificio a due piani, ristrutturato negli anni 1936 - 37 che fiancheggia la strada dello Sperandio, era noto con il nomignolo "Il Mulinaccio," in quanto fino ad epoca imprecisata era stato sede di un frantoio per le olive. Una parte di tale edificio era destinata a rimessa di attrezzi agricoli, mentre alcuni locali ancora abitabili erano occupati da due anziani coniugi. Attorno al Mulinaccio e al suo interno, alcuni abitanti della zona, unitamente ai due inquilini, erano protagonisti di strani avvenimenti notturni o serali. In merito, i miei bisnonni, tornando a casa una sera verso le 22, passando sotto le finestre del Mulinaccio avvertirono con grande stupore il suono di un'orchestra talmente reale che, qualche giorno dopo rimproverarono benevolmente gli anziani inquilini di non essere stati invitati alla festosa riunione. Gli interlocutori, cadendo dalle nuvole, affermarono che loro quella



sera erano andati a dormire intorno alle 19,30. (Si tenga presente che la televisione non era ancora nata e la radio era un lusso per pochi).

Altro episodio occorso al mio bisnonno, sul far della sera in prossimità di un incrocio di strade vicinali a 100 metri dal Mulinaccio, fu l'incontro di un suo conoscente con il quale scambiò un breve saluto senza soffermarsi. Dopo una manciata di secondi, questo mio parente si ricordò che la persona incontrata era deceduta 6 - 7 anni prima. Con grande stupore per il paradossale incontro, si voltò indietro, ma il conoscente era scomparso.

Altri due casi capitarono a mio padre, il primo dei quali si verificò mentre in una notte di luna risaliva la Via Sperandio nei pressi del Mulinaccio. All'improvviso vide sbucare da dietro l'edificio una lunga fila di cagnolini bianchi che attraversarono la strada di corsa: raggiunto il punto della "visione canina," tutto era svanito nel nulla.

Il secondo caso, avvenuto qualche anno dopo, fu più strano e veramente incredibile. Il fatto si verificò nelle vicinanze del Mulinaccio una sera quasi senza luna sulla strada priva di illuminazione. Nel percorrere un breve rettilineo limitato da un cancello sempre aperto, mio padre ebbe l'impressione di intravederlo chiuso con una persona appoggiata; nella realtà, arrivato al punto in questione, il cancello era spalancato. Subito dopo, dalla fitta siepe ebbe inizio un gran rumore di rami spezzati cui fece seguito l'uscita di una massa nera paragonabile a un cane di grossa taglia che, fermatosi per qualche secondo davanti a mio padre, emise alcuni energici sibili prima di allontanarsi di corsa sulla via. Quando talvolta il mio genitore raccontava tali fatti, gli interlocutori gli dicevano sempre che si sarà trattato di un cane, ma egli ha sempre replicato che un cane non sibila in quel modo, caso mai ringhia o abbaia.

Di un altro inspiegabile episodio fu indirettamente testimone una signora che, mentre sul far della sera tornava in città transitando davanti al Mulinaccio in compagnia di un'amica, quest'ultima vide arrivare a una certa distanza sul sentiero adiacente il fabbricato, un uomo a cavallo abbigliato con abiti propri del XVII secolo (grande cappello piumato,

grande coiletto bianco quadrangolare ricadente sulle spalle e sul petto). Da notare che solo l'amica ebbe tale visione mentre lei non intravide niente.

Agli episodi narrati fin qui, unici e non correlati tra loro, di tanto in tanto se ne affiancavano altri sempre uguali di cui spesso erano vittime i già ricordati coniugi residenti al Mulinaccio i quali, una volta andati a dormire, appena spenta la luce si sentivano tirar via le coperte dal letto !!

Un mio zio, che conosceva bene questi signori, raccontava che loro non si scomponevano più di tanto alle vessazioni di questi "spiriti". Al massimo, al prolungarsi di tali dispetti, l'anziana signora diceva loro in dialetto perugino: "ooh...sté ffèrmi! ...ooh!.. adè basta bensì !

Le vicende ora narrate ci inducono ad alcune riflessioni e considerazioni: si è trattato di autosuggestioni?... di fenomeni paranormali?... di superstizioni?... di una sorta di infestazione del luogo?... di frottole?... difficile dire anche perché non risulta che sia stata trovata una soddisfacente spiegazione scientifica a tali fenomeni. Un'altra cosa strana è che dopo i restauri del "Mulinaccio," nessuno ha mai più visto né sentito niente. Per quanto mi riguarda io conservo una sorta di neutralità: non dico di crederci ma nemmeno di non crederci, anche perché coloro che hanno narrato tali avvenimenti non erano né racconta-frottole né ciarlatani ma persone perfettamente normali.

Parafrasando il Manzoni non ci resta che affermare:

"agli antropologi l'ardua esegèsi" !

Ora voi vi chiederete: ma cosa c'entra questa storia con Monte Tezio?

Semplice, infatti noi raccontiamo di avvenimenti reali o fantastici svoltisi a Monte Tezio e ... dintorni, per cui tutto ciò che avvenne ed avviene allo Sperandio, si svolge comunque sotto l'occhio vigile, ma bonaccione del "nostro Monte".

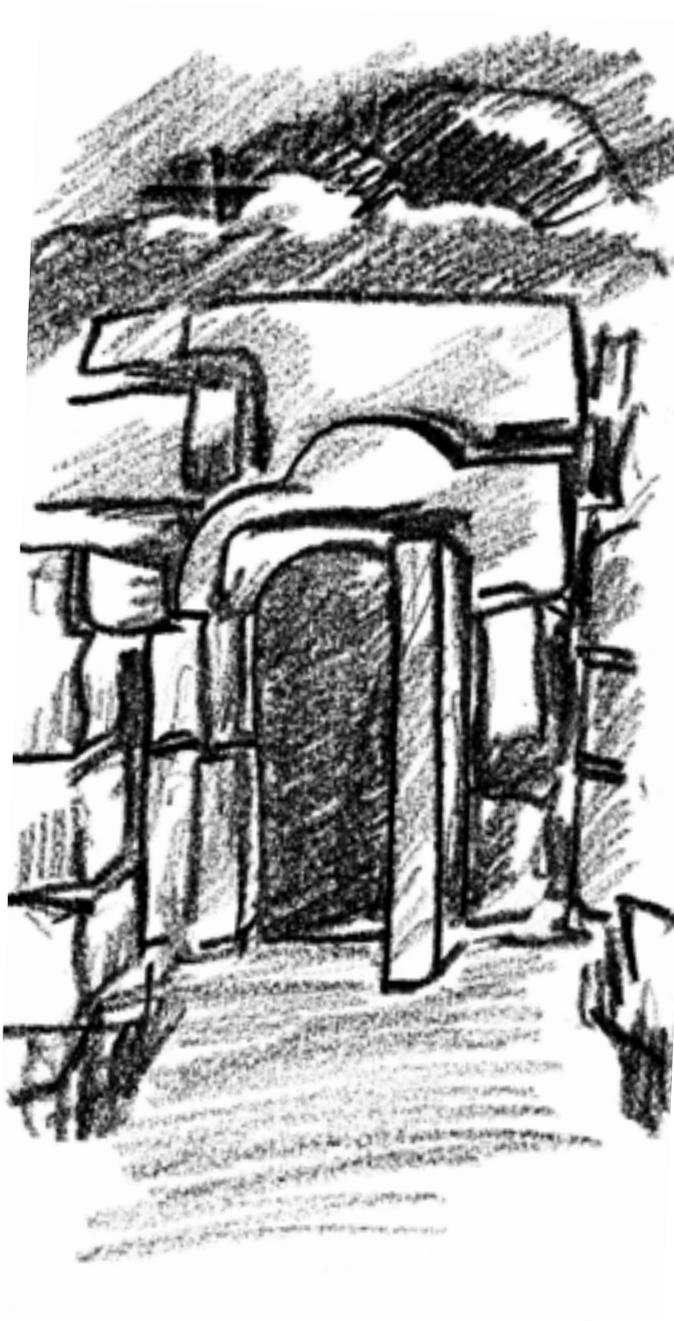
NDR



Passano gli anni, cambiano i secoli, ma la zona dello Sperandio rimane sempre affascinante e ... misteriosa, mentre Monte Tezio, da dietro le gobbe di Monte Pacciano la tiene discretamente d'occhio.



La Tomba Etrusca del Faggeto



Era d'autunno.
Pomeriggio inoltrato
d'una bellissima,
profumata
e serena, giornata.
L'aria tersa e stimolante.

Camminavo
pensavo,
guardavo,
parlavo
di cose semplici,
naturali,
senza immaginare
cosa mi stesse aspettando.

Eppure lo desideravo
Eppure l'aspettavo.

Un ultimo strappo
Un'ultima rampa
ed eccola
tra gli alberi,
tra la macchia oscura,
incastonata nella collina,
mi accoglieva a braccia aperte.

Non una parola,
non un commento,
non un sorriso,
solo un profondo rispetto
per chi
migliaia di anni or sono
aveva eletto quel luogo
a sua eterna dimora.

FREQUENTARE LA SEDE VUOL DIRE ANCHE ...

NUOVE AMICIZIE



**QUATTRO CHIACCHIERE
TRA
ESCURSIONISTI**



**INTERESSANTI
PROIEZIONI**



**PROPOSTE DI NUOVE
ESCURSIONI**



**e tante altre
piccole
ma
simpatiche
cose
per cui ...**

VIENI PIU' SPESSO IN SEDE !!!

Ricette gustose

Pasticcio di pane, salsiccia e cipolle

Il pasticcio di pane, salsiccia e cipolle si prepara disponendo le fette di pane sul fondo di una pirofila e coprendole con un composto di salsiccia sbriciolata, cipolla, e ricoprendo poi il tutto con altro pane e una crema di uova, latte e senape e cuocendo il tutto in forno.

La ricetta completa

Ingredienti

- 8 fette Pane a cassetta raffermo
- 1 Cipolla
- 100 g Salsiccia fresca
- 40 g Burro
- 1/2 litro Latte
- 2 Uova
- 1 cucchiaino Senape
- q.b. Sale
- q.b. Pepe

Preparazione

Sbucciare la cipolla, lavarla e tritarla. Spellare la salsiccia e sbriciolarla; metterla in un tegame antiaderente e farla rosolare un poco; scolarla.

Privare le fette di pane a cassetta della crosta aiutandosi con un coltello affilato.

In un tegame far fondere 30 grammi di burro, unire la cipolla, facendola appassire senza lasciarla colorire, e poi la salsiccia.

Nel frattempo imburrare una pirofila e porvi 4 fette di pane, coprirle con il composto di salsiccia e cipolla e terminare con il pane rimasto.

In una ciotola sbattere le uova con il latte, la senape, il sale e il pepe; versarle nella pirofila e lasciare riposare per almeno un'ora.

Far cuocere il pasticcio in forno preriscaldato a 180 °C per 40 minuti, finché sarà diventato gonfio.





Copia gratuita

Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO
Via Osteria del Colle
Colle Umberto I - 06133 Perugia